



*orgogliosi del vostro coraggio,
perseveranza, impegno e visioni
... un lungo cammino che ha
caratterizzato la storia
della Machiavelli.*

Stefano Elena

*50 anni di passioni,
di sacrifici, di obiettivi
raggiunti e mancati
50 anni di sogni
di ambizioni
e fiducia nel futuro*

...parte tutto da qui...



machiaveli
STAMPAGGIO TERMOP.
22042 - CALBIATE - ITALY



Galbiate 11/09/18

C'era una volta, così cominciano le storie, un ragazzo un po' vivace, che faceva dannare la mamma e di conseguenza, il papà provvedeva alla bisogna, con punizioni corporali.

Tutto era da toccare, smontare, curiosare, capire, provare: poi, rimettere assieme ... non sempre riusciva.

E giù scappellotti. Papà menava le mani, tutto sommato il sistema più incisivo, almeno per me, che prendevo e amen. Tranne quando spettavano a qualche fratello, ma... sarà colpa di Giuseppe, quello più vivace, quello che portava una percentuale maggiore di probabilità di colpevolezza tout court, dopo approfondiamo. Si trattava di famiglia di nove fratelli.

Così mi gira di organizzare cavolate e cose anche buone, coinvolgendo altri: come il vendere i giornali cattolici, alle porte del Duomo a Cremona. Eccome si vendevano. Oppure forzare la mano a Don Dante, per strutturare la "Schola Cantorum", sempre del Duomo di Cremona, rastrellando adesioni, tra amici e tra compagni di Oratorio, sfociando in tournée del gruppo in Italia ed all'estero. Si eseguivano brani tre-quattro e sei voci, da Perosi, Palestrina, Mozart, Beethoven, Bach, Vivaldi, Verdi, ecc. Roba fina!

1954, diploma di perito meccanico. Cinque anni durissimi: 8 ore al giorno, 8.30-12.30, 14-18, sabato 8.30-12.30; pomeriggio, tra officine varie, cioè falegnameria, attrezzeria al banco, uguale lima, trapano, tornio, rettificare, un po' di fresatura, dentatrice per ingranaggi, "fusione in terra", di ghisa ed alluminio, da forno di fusione chiamata "Cubilotto", storico sistema, anche nell'industria. Eppoi

laboratori di disegno tecnico, di metallografia per stabilire la struttura chimico-fisica dei metalli, macchine varie per le prove fisiche di resistenza a trazione, torsione, flessione, ai cicli, alle vibrazioni e loro risonanze, ecc. Poi i laboratori sui motori elettrici, poco, a scoppio e diesel, stabilendo i diagrammi dei cicli Otto (scoppio) e Diesel (accensione spontanea, dovuto alla compressione elevata di aria + combustibile). L'aria si chiama "comburente". E turbine ad acqua e a gas. Queste vanno poi ai reattori (per aerei). Eravamo in grado di costruire ponti, grù, tralicci, senza limiti di carico e dimensioni, purché fossero metallici. A Cremona, il ponte sul Po' era ed è in acciaio.

Durante gli anni dell'Istituto, organizzavo tornei e trapolate varie, utili alla coesione tra noi e contro o con altri, sia a scuola, che in oratorio. Dopo 25 anni, ci siamo ritrovati tutti, noi dell'Istituto specializzazione meccanici, aggregando anche altri, comprese le mamme di Cerani e Arvati, morti in incidenti. Eravamo tutti sparpagliati per l'Italia e fuori. Organizzazione made in Machia, da perito meccanico.

Sei mesi, istruttore di scuola guida: bellissimo. Ho frequentato un corso per periti industriali nella Raffineria "Italia" che raffinava petrolio, producendo i vari prodotti della distillazione. Molto bene per bagaglio di "esperienza" e cultura. Si provvedeva ai montaggi degli impianti e delle torri di distillazione frazionata, essendo la raffineria non ancora completa, sotto la guida del Sig. Romani, genio del mestiere. Quindi nel laboratorio analisi dei prodotti della distillazione, che comprendeva anche il rilevamento del numero di ottani.

Poi sei anni a Castiglione Olona alla "Mazzucchelli Cellu-

loide”: allora università per le materie plastiche. Che rifornimento di sapere, pratica di lavoro, metodologia, organizzazione, scienza della manutenzione, personale da gestire. Fresco di studi, applico e uso tantissimo quanto imparato per trasmetterlo ai subalterni, dando impronta di scientificità all’operato, semplificando, riducendo le fatiche, migliorando i processi, ecc. ecc.

Ricordate il ribelle, non è tramontato, è rinforzato e va alla ricerca di non vivere “da mediano”. Ho messo mano in tutte le altre lavorazioni degli altri reparti: si sa mai.

Capita l’occasione che la Zoppas, impianto in proprio una sede ad Oderzo (Tv), per la produzione degli oggetti in plastica per i loro prodotti. Mi offro, mi prendono e mi affidano il reparto stampaggio. Avevo 29 anni ed avevo “blocato” la figlia del Direttore della produzione della Mazzucchelli. Ci siamo sposati ed ho portato Maria Grazia ad Oderzo.

SOLE, era la denominazione dell’Azienda, che da zero in pochi mesi arrivò a 300 persone in reparto, che annoverava una trentina di presse anche enormi e lavoro su tre turni, anche la domenica, con molte lavorazioni ausiliarie, di completamento del prodotto: vedi lucidatura per estetica, ritocchi vari, montaggi assiemature; ovvero cose imparate alla Mazzucchelli e qui applicate.

Bagagliaio di conoscenze strapieno tra prima ed ora, con godimento puro per quanto riuscivamo a combinare, con gente affamata sì di stipendio, ma anche di sapere e saper fare.

Organizzo una “Scuola” all’interno del reparto in SOLE, per sgrezzare i collaboratori: da 1+1 a ... $PV=RT$. Hanno imparato a calcolare quanto può tenere una vite M16

Kg/mm² ! Nel nostro lavoro sono in ballo le centinaia di tonnellate e gli stampi sono fissati tramite viti che devono resistere a tali sforzi. Il concetto di scuola per la vita, mi ha sempre stuzzicato. Ovvero, meglio aver a disposizione Ingegneri, che analfabeti. In più il metodo integrato di lezione teorica con palestra di applicazione era ed è il massimo. E così abbiamo fatto. Nota divertente, si fa per dire: il direttore generale, Ing. Albini, concedeva, ma sotto i baffi, mi commiserava, pensa un po’! Ho trovato due ex alunni geometri, allievi di papà Ing. Paolo all’Istituto tecnico di Treviso, i quali, saputo chi fossi, oltre a diventare grandissimi collaboratori, diventarono anche grandi amici.

Poi capitombolo. Fatti gli affari tuoi ! Avrei dovuto dirmi. Invece mi sono fatto convincere dal Direttore, Ing. Albini, di avere un aiutante e feci venire ad Oderzo un “amico” dalla Mazzucchelli. Finì male per me. Trovai una nuova occasione a Storo. Dalla padella alla brace. Bene all’inizio, stipendio importante, vita da Sciuri, con capitombolo macro e ovvia aggiunta al bagaglio, con cose ok e cose da non ripetere, tipo sparare col fucile, nella canna del quale, era rimasta una “borra” dei pallini: aperta la canna in testa!

Finisco alla “Fiocchi”, ridimensionato, ma al sicuro, e mi sforzo di resistere, martellando per una risalita, ma nuova. Insisto e faccio il “balzo” della barricata: divento imprenditore. Exploit magico con Tre Personaggi Fiocchi, ai quali propongo la soluzione di produrre in una fattibile Ditta Machiavelli, la loro produzione, a dei valori nettamente inferiori a quanto costavano, me compreso, al loro interno. Sì, mi dissero ... vattene, eccoti questo, quest’altro a que-



sti valori, ecc. ecc. Mi toccai faccia, petto, gambe ... sì ero proprio io.

Qualcuno collaborò con me, alla riuscita del “colpo”, perché da solo come potevo essere così bravo! Intendo che l'aiuto arrivò dalle vie lattee del Padrone.

Tre giorni, già adocchiato un capannoncino dove trasportammo tutte le attrezzature, anche quelle che avevamo in cantina, dove avevamo con Maria Grazia iniziato in silenzio a far la prima gavetta.

Stefano ed Elena erano bambini.

E giù a rotta di collo, anche di notte, a produrre per la Fiocchi e già trovato nel frattempo qualcosa d'altro. Anche perché, fissato di cavarmela bene tecnicamente, avevo messo a punto due scamotages, per velocizzare, semplificare ed automatizzare il processo di produzione. E funzionò. Tanto è vero che producemmo oltre il budget, quasi tre volte tanto, già il primo anno. E via!

Poi crisi Suez e quindi crisi petrolio = materie plastiche. Saltoni mortalonì, per procacciare materiali per produrre, specie per la Fiocchi, che andava a mille e bisognava, non cercasse alternative. Ed ecco iniziare l'importanza delle “relazioni= anche Amicizie”. Tornano utili, ricambiando in qualche modo. Il Sig. Pecci, ex Montedison, della provincia di Ferrara, ci trovava polipropilene e altro che serviva e noi in cambio, oltre che pagare, riuscivamo a procurargli del gasolio che lui trovava a fatica.

Aumenta il lavoro, nuove macchine, nuovi problemi. Corrente elettrica più cara, necessità di personale, necessità di modificare l'assetto in tutti i sensi. Più produzione da fare, altri prodotti di dimensioni più grandi, presse idonee, spazio divenuto scarso, fatturazione da meccanizzare, ecc. Maria Grazia si dedica ad uno dei primi Apple in commer-

cio ed in zona e istituimo l'uso del computer. Formidabile!

Frequentiamo corsi di organizzazione ecc., e, sentite un po', qui ci “facciamo” nuovi Clienti, che trovano capacità in noi di collaborazione e servizio.

Il mondo cambia in continuazione per noi. Stefano ed Elena crescono, vanno a scuola, si allacciano conoscenze-amicizie, con gli altri genitori. Maria Grazia inizia a promettere “in cucina” in senso lato e diventa anche faro delle Signore, anzi calamita per facilitare conoscenze e consolidamento delle stesse.

Qui la storia si fa lunga: serve un'enciclopedia.

50 anni di azienda, tutta in proprio, con mezzi propri (pochi), cioè 250 MILA LIRE, quando incominciammo. E non solo: venivamo da via, nessuna conoscenza, né personale, né del territorio. Conoscevamo i super Signori FIOCCHI e nessun altro!!!

Inizio grane, quelle che succedono sul campo d'Impresa. Prima serie di grane: la necessità di assumere personale. Trovare in queste zone persone capaci nel nostro mestiere, non esiste; 40 anni fa, poi...

Per i giovani periti, la cui figura professionale sarebbe stata idonea per la nostra professione, la nostra azienda risultava troppo piccola per le loro aspirazioni. Quindi bisognava adattarsi a ragazzi giovanissimi che capitavano a caso e quasi sempre accompagnati dalla mamma, la quale pietiva il posto di lavoro, ma subito dopo diventava la prima nemica dell'azienda che sfruttava il suo “bambino”. Riuscivo a svezzarli ed istruirli e fino a sabato mezzogiorno, tutto OK. Al lunedì era tutto da rifare, perché si trovavano nei loro gruppi, di bighelloni (eufemismo),

..siamo in viaggio...



machiavelli
STAMPAGGIO TERMOP.
22042 - CALBIATE - ITALY



dove respiravano il “vero” modo giusto di pensare e di vivere. Anche con loro istituì una scuola, tutta a nostre spese. Usavamo “Harward Business Rewiew”, tradotta direttamente dagli USA, leggendo un articolo, commentandolo assieme, applicando “in opera” i contenuti. Risultato: dopo vent’anni, mi son sentito dire da quei ragazzi che “con lei sì che si imparava a lavorare!” Però tu te ne sei andato.

Grazie a quanto sopra, a proposito di scuola, applicazione e compagnia, avevamo una pressa di 45 tonnellate, un po’ groggy. Con tre di quei ragazzini, 16 anni circa, l’abbiamo smontata completamente, rettificato, sostituito, rigovernato, cambiato cuscinetti, bronzine, teleruttori, fincorsa e anche lavata e riverniciata, cioè rimessa a nuovo in un paio di mesi, mentre si faceva produzione. Cosa ve ne pare? Vero che si imparava! Manca la rigenerazione del circuito di raffreddamento. Tiah ! Fatto anche quello, con uso di prodotti adatti. Alla fine, detto circuito “raffreddava” come nuovo.

Quanto alla Scuola, nel frattempo, frequentando un validissimo corso per Manager, ho imparato e me ne sono impadronito, del sistema di ricerca in uso alla NASA (verissimo) ed usato anche dal Cardinal Martini, con i suoi monsignori e preti vari della sua diocesi (verissimo anche questa notizia) : trattasi del BRAINSTORMING. Per chi non lo conosce, è un metodo attivissimo, facilissimo, da ritenersi puerile, ma che produce notizie, idee applicabili e, non meno importante, si capisce cosa pensano le persone anche restie.

Il desiderio di istituire un’Azienda di Ingegneri, meritava anche come Sogno, dato il tipo di lavoro supertecnico che praticiamo, sia allo stampaggio, che nella costruzione

degli stampi. Per gli stampi, oggi servono persone con fondamentali tecnico-scientifici, che vanno dalla conoscenza dei computers, al disegno tecnico, dalla termoidraulica, alla Resistenza dei Materiali, dalla conoscenza delle leghe metalliche, alle loro lavorazioni, quindi le Materie Plastiche, che si useranno con quegli stampi, alle necessità dei vari tipi di materia plastica, in funzione degli e per gli stampi e quelle nell’utilizzo del pezzo stampato. Fate vobis, le considerazioni del caso. Certo ci sono quelli delle macchine, degli acciai, della plastica, dei computers, che danno suggerimenti, ecc., che servono specie a quelli capaci. Ci vogliono le basi e la buona volontà, diversamente la consulenza cade nel vuoto.

Paginata propedeutica per render conto del malloppo, che bazzichiamo, complesso, complicato, interessante, ma ... remunerativo assolutamente meno della raccolta del rottame, purtroppo.

Dopo aver “costruito” periti, diplomati professionali e un sacco di ragazzini ... vò militare l’ultimo ragazzo, dei tanti fuggiti dalle mie “sgrinfie” e rimango con una ragazzina che era però già a capo delle altre ragazze sempre “badantate” da Maria Grazia. Dico a Rosy, tale era il suo nome, dammi una mano tu al posto di quelli là e ... lei piangendo si mette con me, prima a ripassare le filettature della piastra di una pressa “strappate” dalla imbecillità di persone con diploma, ma imbevute di odio per il datore di lavoro. Rosy, diventò il nostro tecnico “attrezzatore e programmatore” delle presse, in grado anche di manomettere l’impianto elettrico di dette presse, tipo sostituzione di teleruttori o di fincorsa e con la cura necessaria, che a me piace da sempre. E non impiegò molto tempo a diventare bravissima: era “dotata”. Ricordo con enorme piacere

questo segmento di vita mia e dell'azienda.

“A baton rompu” = di palo in frasca, espressione francese dei tempi dell'Istituto Industriale, dove, val la pena ricordare, trovai superdocenti, in ogni disciplina. Dall'Italiano, alla Fisica, così per Chimica, Lingue straniere, Officina, Disegno tecnico, laboratori vari. E soprattutto Meccanica, Macchine e Tecnologia meccanica con l'Ing. Beolchini, Ing. Anglani, Prof. Rastelli in italiano, quello del baton rompu. A casa poi avevo papà Ing. Paolo e mamma maestra e diplomata in pianoforte, i quali, quanto a supporto e badanti, mica scherzavano anche in educazione “civica” e morale.

“Di frasca in palo”, dopo 21 anni passati a Roncate (Galbiate), in 250 mq. + tettoia attrezzata, riusciamo ad arrivare nel nostro opificio di Sala al Barro, dopo averlo inseguito per 17 anni 17, di gestazione comunale e regionale. Non vi rompo su questo iter da commedia horror, che tra bastoni fra le ruote incompetenza, malafede ed altro, ci vorrebbe un volume apposta per raccontarle; esempio: ogni settimana, per anni, andavo con un altro del poi gruppo, dal Sindaco “democristiano” a cercar di “spingere” il progetto PIP, che poi vide usufruire altri, meglio di noi, mai visti, fino all'assegnazione. Alla posa della “PRIMA PIETRA”, presieduta dal Dott. Cesare Golfari allora Presidente Regione Lombardia, io capo del gruppo, mi ero lamentato della scandalosa lungaggine. Il Sua Eccellenza disse: chissà i soldi “buoni” che avete nel frattempo messo via! Bravo!!! Intanto, niente sviluppo, i clienti ci consideravano inadatti a sviluppare loro progetti più ampi e, vuoi mettere, i dipendenti ci salutavano, per-

ché in un “buco” di 250 mq. che futuro potevamo avere: testuale.

Inoltre, da là a dove siamo ora, il rendimento migliorò del 30%, sempre tout court. 1300 mq. qui. Ne avevamo chiesti 2000 mq. perché avevamo avviato l'officina per costruire gli stampi, in un capannone di fronte al nostro (in affitto) a Roncate.

Totale, si era 15 persone e chi doveva decidere quanto capannone assegnarci, pensava “politicamente” come sempre e, naturalmente, vige sempre il “Giro del fumo”. Ricordatevi che non siamo “Indigeni”, ma quasi i “Migranti” di oggi, quelli con la scabbia, da guardare per traverso. Anche questo è testuale. Provateci! Quindi, sia che si stia cercando il capannone o un probabile collaboratore o cosa so io, guanti sulle mani e occhiali-binocolo per scrutarti e difenderti dal Drago.

La costruzione degli stampi è stata una cosa giusta e valida e per me supersoddisfacente. Ci ho profuso sapere, esperienza, fondamentali di ogni disciplina continuamente implementata, con un spirito critico d'avanguardia, con precisione, pulizia, cura, metodo maniacali, che portarono ad un livello di produzione, con rispetto dei tempi di consegna e l'efficienza della DEFINITIVITA', già alla PRIMA STAMPATA. La progettazione dei primi 700 stampi circa, uscì dai due tavoli con tecnigrafo, maneggiati da me. Due perché, mentre “fumava” il primo progetto, installavo il secondo stampo “escogitando” il prosieguo del primo.

Ridipalo in frasca, da giovane ho imparato a bazzicare la musica sacra prima ed il jazz poi. Don Dante Caifa e papà e mamma, ci diedero un grande imprimatur in merito e poi, arrivando il Boogie Woogie con gli americani alla fine



della guerra, entrò nel sangue questa musica che era il jazz, allora musica da ballo, sia dolce che scatenata: a mio genio andava e la praticai solo a diploma raggiunto, in quel di Cremona. Seguì, frequentai, conobbi personaggi in merito, anche tra gli organisti della Sacra, e ad un certo punto presi in mano il Jazz Club di Lecco, facendomi aiutare da Vittorio Franchini, massima autorità della critica in materia. Un bel successo ed un gran divertimento: i complessi succedutisi sul palco del teatro di Sala al Barro, sono stati di enorme pregio e a “prezi bun”, grazie a Vittorio Franchini.

Tornando a bomba, nel travagliato trasloco da Roncate a Sala, Stefano diplomato perito meccanico e laureato Bocconi, prende la sovrintendenza della “MACHIA”, ed Elena, ragioniera, già provvedeva all’amministrazione, con debiti computer. Maria Grazia super badante in fabbrica e “chef di prima” con le Signore, le quali ritenevano di non poter competere con lei, quindi, il ristorante che funzionava per la “Compagnia” era solo il suo.

E “finalmente” un patatrac gigante, grazie al “Cinesamento” dei direttori degli acquisti, che a loro dire, acquistavano gli stessi prodotti nostri a metà prezzo di quello che noi lealmente potevamo proporre.

Macello, avevamo appena acquistato macchine nuove e di ultima generazione, per la costruzione degli stampi. Crollo delle commesse e quindi tentammo l’utilizzo della cassa integrazione per alcuni componenti dell’officina. Il capofficina “lealmente” fuggì, pur non essendo interessato dalla cassa integrazione, nel giro di pochi giorni. Era arrivato da noi imberbe (anni diciassette) neodiplomato dalla scuola professionale di Congegnato meccanico dall’Istituto Fiocchi di Lecco ed era al ventisettesimo

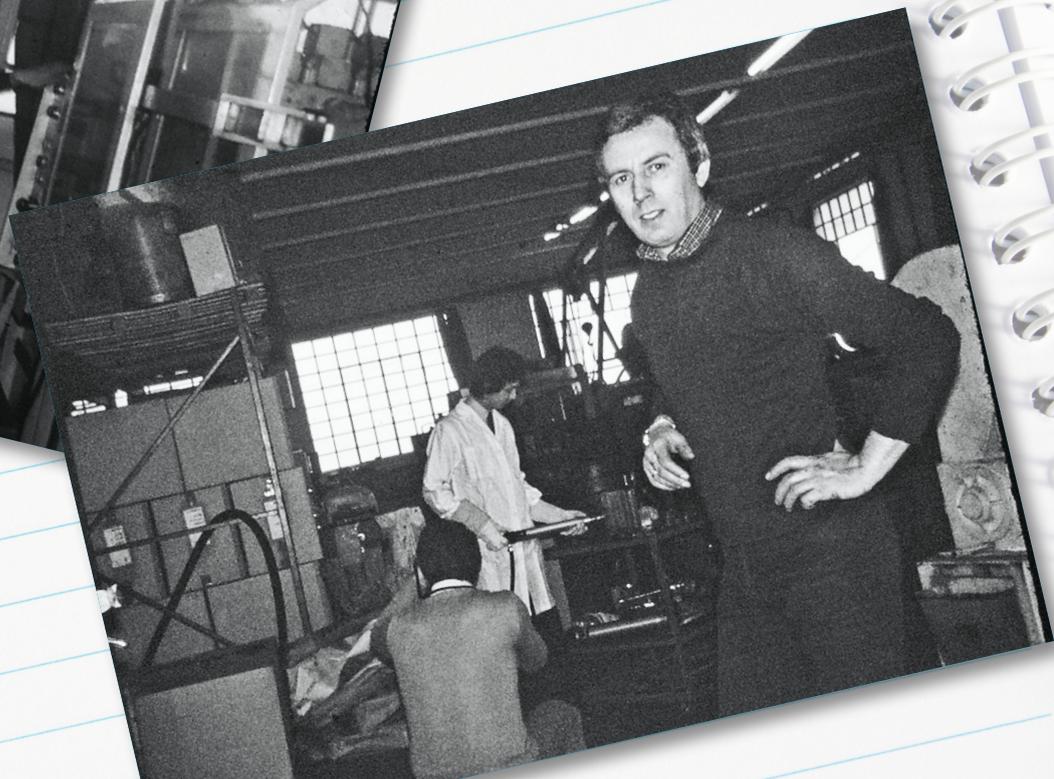
anno di vita con noi, con le più ampie libertà ed un ottimo stipendio. Braghe di tela. A seguito di un’impasse con la Fiocchi con il famoso “direttore acquisti illuminato ed altro”, giusto per rispettare l’adagio che le disgrazie non vengano mai sole, la costruzione degli stampi fu abbandonata: fitta al cuore e non solo, per me e per i leasing da onorare. Trovare da vendere ... con le mani dietro la schiena o proseguire, con chi e a che prezzo? Questo è il dilemma.

Finimondo. Passa un po’ di tempo, mentre arzigogolavamo come risolvere, anche vendendo, a chi e come, arriva un suggerimento, anzi un Miracolo bello e buono e grazie alle conoscenze personali, ecc. ecc., Nicola Orsi mi “ordina”: si metta in contatto con questo signore, sa già tutto. Cosa sapeva? Un Padre Cappuccino sentendo che avevo l’azienda in difficoltà, mi suggerì: sa che lei ha bisogno di un bravo commercialista? e lo ribadì, quando dimostrai la mia orticaria nei confronti di quei personaggi.

Daniele Meroni, commercialista, è il suggerimento di Nik Orsi. Badate, il Padre Cappuccino, di cui sopra, è laureato in filosofia. Che c’azzecca?

Stop globale, via le spine di tutti i motori di ricerca, sia di vendita che di consociativismi ed altro e si ricomincia. Salvi, salvi, è successo questo! Il Padre Cappuccino è dei Frati del Convento di Padova di San Leopoldo, il quale era il Confessore di papà Ing. Paolo, quando frequentava l’Università in quella città.

“La peste è una buona scopa” diceva Don Abbondio, rimasto vivo. Anche noi, siamo quà, grazie a Dio, e grazie ai “coadiutori”, siamo qui, in valida salute. La “M” funziona, genera reddito per diverse famiglie, senza proventi stel-





lari, però non avanza niente nessuno e i nostri cari clienti, non ci buggerano Fortunatamente. Grande cosa, è l'opportunità più grande che un'azienda può avere.

I collegamenti con amici e super amici hanno procacciato nuovi clienti e quindi nuove commesse. Fermo restando che i San Clienti di quando abbiamo iniziato, li serbiamo ancora gelosamente. Dio li benedica. Ragazzi ... sono cinquant'anni che ci sono!

Il pazzare di organizzazione, mi ha portato ad assiemare concerti con lezioni di musica e storia. Viaggi di comitive per arte, storia, mix di musica e storia dei VIOLINI di Cremona e le altre peculiarità di questa città, che conosco bene e che culinarmente offre assai. Eppoi ho conosciuto ed usufruito di un "valutatore del Team Veronelli", Rocco Lettieri che è servito a cablare serate a tema e viaggi mix culturalculinari.

Col jazz, Don Adriano filmava tutto e Pietro il panettiere forniva il necessario al party di fine concerto. Goduria! Sembra facile far scorrere le notizie in giusta successione temporale, si arriva alla fine e viene in mente che al 10° anno, dei 50 s'intende, è successo che, ecc. ecc. Vedi l'arrivo di Ferruccio, fratello di Maria Grazia, il quale, quando costituimmo la S.n.C., entrò come socio alla pari di noi quattro. Dopo un po' di rudimenti del mestiere, si dedicò ai clienti, camion in mano, a consegnare e seguire le esigenze loro.

Prima dell'avvento di robot, allo stampaggio, necessitava maggior personale, il quale, mentre separava il prodotto stampato, dalla "materozza" = canale di alimentazione dei vari pezzi di una stampata, le persone, dicevo, controllavano la riuscita a norma dei pezzi da spedire e quindi confezionavano in scatole e pallets da inviare al cliente. Devo

dire che le donne sono sempre state più valide dei maschi, sempre, "badantate/i" da Maria Grazia, la reale responsabile - responsabile, al prodotto finito.

Mi viene in mente, quante persone sono passate in "MACHIA" e di tutti i colori: molti da brividi. Via loro, certi guai non succedevano più, a dimostrare, come la normalità, sia preferibile allo "strano" del periodo storico (sesantottino circa), questo molto percepito, quando si ha a che fare con ferree regole della scienza e della tradizione, quella buona s'intende.

Ragazzi, piove se ci sono le nuvole, se la temperatura è X, l'umidità Y e pressione atmosferica Z ! O così oppure di miracolo si tratta, se si tenta di infischiarci della natura e dei suoi fenomeni. E se non ci si attiene, sono danni anche rilevanti economicamente, quando, come purtroppo è successo, con danni fisici alle persone.

Aggiungo che esiste il "Genio distruttori" nell'esercito, a scopo di difesa dal nemico.

Sul lavoro, purtroppo, comprovato in più occasioni, ci sono falsi collaboratori, dedicati a distruggere il patrimonio, come divertimento ideologico, contro gli "affamatori del popolo", di marxiana memoria. È vero, non è un'invenzione. Sono un imprenditore di "prima generazione" che ha conosciuto non solo tutte le fasi delle nostre lavorazioni, ma che le ha anche praticate, tanto che, nello spiegare come si fa, facevo vedere come si fa a farlo "de manu". E sempre in camicia e cravatta. Quel problemone del genio distruttori, lo raccontavano quelli della Fiat e grandi gruppi. Marchionne in tempi più recenti, si è dato da fare a combatterli... perché esistevano.

Ricambiamo albero. Dovere mio ricordare persone, specie

quelle positive per la nascita ed il prosieguo della “Machia”. Primo fra tutti, il Signor Balossi, che ci suggerì di usufruire dello scantinato dello stabile di sua proprietà, dove abitavamo, per piazzare la prima pressa, che il Signor Labò della Negri & Bossi, ci vendette, senza anticipo, da pagarsi in 24 mesi, a, pensa un po’, tasso ZERO, ante litteram. Io avevo fatto vendere a lui presse ad altri, a tasso zero per me.

Il ragioniere Alfredo Porro era l’amministratore della Balossi Strade suddetta e del loro condominio. Aiutò alla soluzione “scantinato”, diventammo AMICI a 24 carati e, siccome lui rappresentava aziende di acciai speciali, e disponeva di una clientela speciale, mi portò introducendomi debitamente presso suoi clienti che potevano usufruire di prodotti in materia plastica, come probabili fornitori. Un venditore di rango, serio, professionale, suggerisce un tizio, di cui si fida, ad aziende di cui si fida. Alfredo Porro, venditore di rango, se doveva andare da grossolani, usava l’automobile 2, abito alla buona, borsa corrente. Da clienti di rango, automobile 1, abito Tasmannian, camicia bianca con cravatta, e “24 ore” elegante, un boss dell’intelligenza del mestiere.

Due furono e sono i “muri maestri” della “Machia” grazie all’introduzione del per noi, Sant’Alfredo Porro. Da queste due aziende, in una il capo ufficio tecnico, Sig. Tagliabue grande uomo e grande tecnico, e dall’altra l’Ing. Roberto Mariani, il titolare, grande ingegnere meccanico, sono stati, per me, maestri di tecnica e non solo. Devo dire di aver ricambiato la loro disponibilità, offrendo tanto, tutto quello di buono che sapevo fare. L’azienda del Sig. Tagliabue ha poi trainato altre due aziende top per noi.

C’è poi un’altra persona da ricordare con un aneddoto: il Sig. Angelo Bonizzoni. Frequento un corso di conduzione aziendale, organizzato da Unione Industriali, Camera di Commercio di Lecco e Como e, questa volta si svolge a Como. Tra gli allievi come me c’è il titolare di un’azienda di trenini. Faccio conoscenza, facile, dato l’apporto di buonumore, oltre che attenzione ai temi che uso dare. Ci accordiamo per una visita alla sua azienda per “provare” a fornire qualcosa. Vado, tavolone, il “Grande Capo” fa le presentazioni, segnalandomi il loro tecnico, il Signor Angelo Bonizzoni. Io, sentendo il cognome, dico al Signor Angelo: io conosco un Signor Bonizzoni, “CINA” per la precisione, ex giocatore del Milan ed allenatore con scudetto. E lui, il Signor Angelo, con gli occhi lucidi di commozione per il riconoscimento per il papà, mi dice: ma “Il Cina” è mio papà!!! Abbraccio, emozionato anch’io, partiamo ... a parlare di tecnica. Abbiamo sviluppato un discreto lavoro, da orologiaio, a dire il vero, e gli stampi li facevamo noi e, modestamente, all’altezza della necessità. Ma non finisce qui. Col Signor Bonizzoni ci incrociamo altre salutarie volte, finalmente dopo un po’ d’anni, lui ha problemi da risolvere e si ricorda di noi e del “nostro bel modo di fare”. Testuale. Così ricomincia una collaborazione “importante” tra la “Machia” e l’azienda di suo zio, cognato del “Cina”, Sig. Macchi. Collaborazione che frutta alla “Machia” una bella fetta di portafoglio lavoro.

Poi c’è stato il Signor Angelo Missaglia, il Deus della corrente elettrica a Galbiate il quale, quando ritirammo il “malloppo Fiocchi” e andammo a Roncate di Galbiate, parlo del 1970, si trattava di avere l’energia elettrica per ripartire a lavorare. In giornata il Signor Missaglia tra-



scinò il cavo dalla cabina, 50 metri lontana, armò il quadro e collegò poi le macchine, che erano già una decina (quattro nostre e sei della Fiocchi). Il Signor Missaglia provvide in un sabato pomeriggio a “estirpare” l’impianto nel capannone Fiocchi, mentre noi con un “Trasportatore” caricavamo le presse e le altre attrezzature, sui camion. Fu fatto tutto con una sicurezza, velocità ed in assenza di burocrazia, cosa che oggi forse finiremmo non nel registro degli indagati, ma in galera!

Anche per una ditta di caldaie murali successe tutto ad un corso; ne frequentavo parecchi, con l’intento di imparare e trovare “ganci”.

In questo caso conosco il Signor Bolis, che ci introduce in azienda. Per un po’ di anni, ottimo cliente. Poi, nuove tecnologie, soprattutto, nuovi modelli ed infine trasferimento in Polonia e addio fichi.

L’addio ai fichi anche dell’azienda di profilati di alluminio col Signor Pizzi loro tecnico. Ottimo lavoro per un lungo periodo e grande collaborazione reciproca. Loro sono andati in mano a bresciani e tutto andò a Brescia. Anche la loro conoscenza arrivò da collegamenti trainati da amici.

Ancora e sempre “ganci” col Signor Mottura, al quale portavamo da completare dei prodotti di un nostro big-cliente, facendo scoprire a lui, che poteva sviluppare business tramite noi. Un vulcano, questo signore, in possesso di una tecnologia “unica”, quindi molto appetibile: buon per noi.

Poi c’è il Signor Maggi, con le sue cerniere e il Signor Fausto Cesana, con le sue antenne. Questo signore merita una menzione, perché in un momento problematico per loro,

sono andato a “batter cassa”, trovandomi solo con loro, che erano seguiti da un Rag., al quale ho chiesto se pensava di aver inventato un nuovo sistema economico, non pagando i fornitori. Il discorso si dilatò. Totale, il Signor Cesana mi ringraziò, poi, per avergli aperto gli occhi e, ... il nostro credito fu onorato. Successo il bello: già ci si intendeva, ma da quel momento Cesana + Machia, diventò sodalizio granitico, Buonanima. Veniva qui in “M”, a ciarlare con me, noi, per ... respirare aria salubre. Bello!

Mica si ricorda subito tutto, esiste il pagamento a rate, “ma anche”, le uscite di memoria ... a rate.

Mentre prestavo opera in FIOCCHI, il mio umore era sotto le scarpe ed il portafoglio languiva, rispetto a prima, anche se noi, spendaccioni non siamo stati mai. Ed ero anche brontolone: qualcuno di Importante, in Fiocchi, sapeva la storia e oltre ad altro mi mandò alla VARI, loro azienda satellite che produceva/ce, valvole aerosol. Molta plastica stampata, molti stampi importanti. Vado a dare una mano, oltre il servizio Fiocchi.

Semplifichiamo: stampi da fare, provo col Peppino Cazzani, parente di Maria Grazia del varesotto e si fa flop: al giorno di dover consegnare, non c’era neppure il disegno di come andrà fatto lo stampo.

Cambio, telefono al mio amico Massolini, già progettista da “Morandi stampi”, in quel momento, già grande, bravo imprenditore, chiedo: dammi un buon nome di stampista nelle vicinanze di Lecco.

Suggerisce tre nomi, uno è Caliberg. Là metto il dito e vado a visitare da facente parte della Fiocchi. Mi accettano. Il dott. Maggi figlio del fondatore Ing. Maggi, genio questo, mi affida al loro padreterno, Sig. Concoreggi, il





quale mi dice: noi non facciamo stampi per le materie plastiche, però se lei, io, ci fa il progetto, con le attrezzature che abbiamo e che poi ho visto, li facciamo. Di bel business si trattava. OK, faccio il progetto con soluzioni Machiavelli, però la “quotatura” deve essere a “coordinate”, perché il loro macchinario viaggiava a coordinate. Ho osservato il metodo, per me nuovo, che a scuola non era ancora comparso, qualche secondo e mi adatto. Le loro attrezzature sopraffini erano pane e solluchero per il mio palato e prevedi uno stampo molto compatto, con rettificature millesimali, anche coniche, fatte con una macchina a coordinate USA, poche in Italia, più l'uso dell'elettroerosione per i fori ciechi della quale macchina non disponevano ed io conoscevo. Si fornirono all'esterno, poi l'acquistarono. Totale: detto stampo era non una macchinetta, ma un orologio di precisione, compatto, con la materozza metà della lunghezza, che deve essere, con i sistemi tradizionali. Tanto per dire quello, quegli stampi, dopo 40 anni vanno ancora, con manutenzione ordinaria e basta. Ho detto quegli, perché sulla falsariga, ne hanno fatti decine per la Vari e, son venuto a sapere, che hanno allargato il business con altri produttori di valvole aerosol. Non so se qualcuno mi ha detto grazie, so che, noi abbiamo cominciato in cantina e serviva la più alta automazione possibile e semplificazione del processo. Così, ho adattato uno stampo per “maniglie per borse shopper” con un ugello dei “miei” per eliminare la materozza. Avevo fatto tutto, trattamenti termici compresi, stabili che ci volevano quattro centesimi di millimetro di agio tra stampo ed ugello e mi serviva la rettificazione a coordinate per garantire la lisciatura ed i quattro centesimi famosi. Vado alla Caliberg e chiedo se possono farmi il lavoretto.

Certo che sì, però neppure mi hanno fatto entrare: venga dopodomani, sarà pronto. OK, sono andato, ho ritirato, ed ho chiesto quanto dovevo. Il Sig. Concoreggi mi disse: il Dott. Maggi ha detto, che non ci deve nulla, basta che non si faccia più vedere a questo cancello!!! Sono rimasto di cacca. Lo stampo però ha funzionato benissimo e per un bel po' di tempo. Amen.

Per me due sono state le soddisfazioni: una aver imparato in poco tempo in campo tecnologico ed essere stato utile io, alla Vari e alla Fiocchi; due aver proposto una novità alla Caliberg, che non conoscevano, l'elettroerosione. Loro erano sopraffini. Per uno stampo per la Fiocchi, che prevedeva quattro cave per nove cave rettilinee da 1,2 mm. in alto e 0,8 mm. sul fondo, loro potevano eseguire il lavoro con la rettificazione, ottenendo una superficie liscia e precisa, che risultava allo stampaggio una facilitazione importante ecc. ecc.

Sommatoria: almeno un puffetto sulla guancia forse me lo meritavo. Il loro core-business diventò, da quando conobbero me, “stampi per materie plastiche”.

Ma non finisce qui, perché il Dott. Maggi probabilmente mi curava. Mi rintracciò e mi portò in UCISAP, Unione Costruttori Stampi ed Attrezzature di Precisione, a carattere nazionale. Quando ci siamo rivisti, mi dice questo signore, dicendolo ai presenti : questo signore è un creativo, vocabolo di moda degli anni della “rivoluzione culturale”, quella dei “ricchi”, che pensano ma pensano e basta, ai poveri. Era un complimento vicino ad innovatore o giù di lì. Dopo poco più di un anno mi ha fatto eleggere Presidente ed io, non d'accordo col modo “politicamente corretto”, soprattutto suo, del Dott. Maggi, ho messo giù secchio, cazzuola, metro di legno e cappello fatto col gior-

nale di ieri e me ne sono andato, dopo un anno. Un po' di conoscenze ne ho acquisite tra persone, geografia, combinazioni, qualche bel viaggio e una serie di giornate a Bergamo e dintorni, quando ci fu il congresso mondiale delle associazioni come la nostra nel globo. Bello, vario, utile, anche per il jazz. Ho fatto venire un complesso musicale di miei amici. Come vedete, tutto fa sempre brodo.

Scendendo col fiume Chiese, prima che detto fiume entri nel Lago d'Idro, c'è una cittadina, ora famosa e operosa per la coltivazione e produzione di patate, polenta e fagioli, per un po' anche fragole coltivate "al tavolo": Storo si chiama ed è in provincia di Trento, al limite con quella di Brescia. Nel 1965, siamo approdati lì, scappato da Oderzo, come vi raccontavo, con un avvocato, che si era messo in testa di produrre "cartucce da caccia", con lo stampaggio ad iniezione. A quei tempi Storo era alle porte dell'inferno, e trovammo abitazione nella struttura della Farmacia del paese, di proprietà di un gradevolissimo, originale, istruitissimo Farmacista: non mi viene come si chiamasse. Lo stipendio buono, giovani, ci muovevamo su Brescia, Riva del Garda, Desenzano. Era in arrivo Elena. Maria Grazia scopri, grazie all'avv. Bagnasco, che per "attutire" l'acidità dei pomodori, nel sugo, lo zucchero era il correttore ad hoc. 1965, dicevo, tempi che Gualtiero Marchesi suonava ancora il violino o il pianoforte, non ricordo. Fu un anno rovinoso e proficuo professionalmente, durante il quale conoscemmo i signori Fiocchi, riferimento per le famose cartucce, e azienda dove approdai, come già raccontavo. Avevo carta bianca, quindi acquisti, frequentazione di costruttori di stampi e attrezzature e produttori di presse per lo stampaggio. Stefano, due anni

circa, fece un volo con un pastore tedesco che voleva giocare e, per rigradire i cani ci volle del tempo. Mi capitò anche un guaio, cioè nel provare con un fucile le cartucce che si producevano, non ho controllato che la canna dello stesso fosse libera e, sparando, si aprì la sommità della canna. Come non sia successo nulla, lo sa il Padreterno. Già non mi interessavano le armi, da allora, pur essendo stato sei anni alla Fiocchi, la vetrina di un armaiolo mi procura l'itterizia. Quindi, per noi, non ci furono, né patate, né polenta, né fagioli e neppure le fragole a Storo. Oggi, quando sentiamo gli "esperti" che lo nominano, noi possiamo dire: ci siamo stati per un anno!

Un po' di aneddoti, non in ordine temporale. Uno riguarda la "Sole" anni 61 – 64.

Conosciutici, in senso completo con Gianni Sandrin, giovane della bassa Veneta, entrato in Sole, come progettista degli stampi, veniva dalle belle scuole dei Salesiani di Venezia-Mestre. Quindi preparazione teorico-pratica, ma mai visti gli stampi per la plastica. Da genio quale si è dimostrato, poi diventando enorme imprenditore, si introdusse benissimo nel ruolo ed avendo bella voce da tenore, coi Salesiani, aveva anche avuto conoscenze musicali ottime. Io andavo a trovarlo in ufficio tecnico e dietro il tavolo da disegno intonavamo "La Vergine degli Angeli". Lui tenore io basso, si faceva concertino-duetto, noi in "trasporto" edificante e di diletto per gli altri che ci ascoltavano. Che meraviglia! E mi veniva in mente il mio Maestro Don Dante Caifa di Cremona, con il quale il brano lo facevamo a quattro voci, con tutto il "Coro dei Frati" della Forza del Destino.

Ma facevamo anche altro, con Sandrin, anche la macchi-



netta per stampigliare a caldo, il selettore della temperatura del termoregolatore dei frigoriferi Zoppas. Di Sandrin, io, potrei scrivere un libro su di lui, più allegro di quello che lui si è scritto di sé stesso, pur essendoci frequentati solo tre anni.

Alla Mazzucchelli 1955-61, ci alternavamo con Giorgio Cavezzele, nel capeggiare i tre turni del reparto stampaggio. Lui perito elettrotecnico e di Varese. Ci siamo molto trovati subito, e oltre che per il lavoro, anche nelle bisbocce. Conosceva l'ambiente per tutto. Mi ha introdotto ed io "collaboravo". Abbiamo scoperto che al sabato sera e domenica pomeriggio a Sesto Calende, al "Porrinelli" Riva del Ticino, suonavano "I campioni" con Tony D'Allara, poi Gaber, poi Tenco e Battisti e andava a rock and roll. Giorgio aveva la "500 C" e, nonostante i turni, alle 15 della Domenica, eravamo là.

I musicisti divennero tutti nostri amici ed io me li ritrovai a Lecco, quando condussi il Club del Jazz. Che festa, ritrovarci. Andammo col Giorgio anche a Rimini, in vacanza, e ci arrangiammo anche in altre occasioni spensierate. Poi, ci siamo persi di vista, per le distanze e lo ritrovammo in difficoltà fisica, buonanima.

Altro passaggio da ricordare Mister Franchin, della Mazzucchelli. Aveva fatto carriera e si dedicò ai collaboratori esterni. Arrivò da noi, indirizzato da mio suocero Sig. Enrico Castelli, ed iniziammo a stampare le Lenti per gli occhiali da vista in CR39, materiale usato dalla NASA. Poi arrivò con un problemon: stampare il coperchio della cassetta del Campari Soda, in modo che rimanesse piatto. A loro non riusciva. Franchin sapeva che mi "trastullavo"

con sistemi di iniezione "originali", essendo io un po' studioso e "interessato" a semplificare, eliminare, scoprire cose con utilità in produzione. Mi sottopose la loro necessità, chiedendomi, "brutto muso", che garanzie davo di riuscita, da 1 a 100: ne andava della sua reputazione. Feci un po' di considerazioni, tenendo conto che la pressa più grande che avevamo, "poteva" al 75% del peso del famoso coperchio. Bella grana. Fortunatamente, era in voga il metodo di far girare la "vite" durante l'iniezione, si chiama "intrusione". Avrei dovuto modificare le successioni dell'impianto elettrico. Mi ci misi, da solo, e ci riuscii. Nel quinto anno dell'Istituto industriale c'era un'ora alla settimana di Elettrotecnica. Come avete sentito, anche questa volta, quel po' di elettrotecnica studiata quasi contro voglia, è saltata fuori ad aiutare. Così, tra la soluzione dell'ugello "Machia" e tutto il resto, risposi a Franchin che avevamo 99 possibilità di riuscita, ... ma che l'1 %, in forse, era l'Everest. Lui mi guardò, naturalmente anch'io lo guardai, in un balenottero mi disse: facciamo! Capiva anche di tecnico e la pazzia lo "intrigava". Riuscendo avrebbe fatto bella figura anche lui, essendo collaboratore vivo della "pazzia".

Tre anni interi e continui, 24 su 24, fino a sabato sera, con due universitari che cercavano di guadagnare qualcosa, regolarmente assunti e bravi ragazzi. Uno è titolare di farmacia, l'altro boss in un'azienda di prodotti chimici nella lubrificazione industriale e gira il mondo. Quando ci rivediamo, ricordano e ricordo con molto piacere, l'avventura, che anche loro hanno vissuto con noi, partecipando fattivamente. Poi la Mazzucchelli andò in crisi e la nostra invezione, non tutelata, andò in toto e gratis a Castiglione Olona: amen! Di Franchin abbiamo bei ricordi, perché era



un bel trafficone, gli creammo l'avvicinamento di nostri clienti nel campo medicale, facendo lui un bel business. Comprammo, a buon prezzo, qualche bel quadro del papà pittore e lui è mutuato di mio cognato medico, il fratello di Maria Grazia. Che intreccio, che intrecci avvengono in tanta gratificante esistenza, buggerate comprese.

Osservare all'opera il Signor Romani, Comandante in capo sugli impianti in raffineria di petrolio, in riva al Po', a Cremona, era leggere un'enciclopedia del "FARE". Le aveva tutte: energia, velocità di pensiero e di esecuzione. Di rigorosità verso le norme, in primis quelle della sicurezza, eppoi quelle tecniche adatte al caso. Esempio: comporre a terra una "torre di distillazione frazionata" del petrolio, naturalmente, bloccare i vari piani, corrispondenti ai prodotti che usciranno. Partendo dall'alto, i prodotti più leggeri di peso specifico, cioè, benzina Avio, benzina normale, petrolio illuminante, gasolio, nafta, bitume o catrame, quello per le strade= asfalto.

Era a terra, lunga 50 metri 50, giusto per precisare e da mettere in piedi, cioè verticale. Come facciamo? Argani da tutte le parti, allora non esistevano ancora né gru' se-moventi, né attrezzature oleodinamiche. Due persone ad ogni argano, col grilletto che se si fermava, bloccava il ritorno, dovuto al peso enorme che si sollevava. Lavorone, lavoraccio, una cosa enormemente enorme. Ora arriva il bello: si deve partire!

Il famoso Signor Romani sale su di un palchetto e infila un sermoncino. Signori, inizia, con noi che eravamo appena usciti di scuola, quindi ci inserivamo nella "pratica", che è poi l'"esperienza". Signori, dicevo e diceva: bisogna fare così, tu li a far girare l'argano 1, con lui, tu al 2 con

Caio, tu al 3 con Sempronio e tu al 4 con Tizio. Poi tu a fare questa cosa, tu quest'altra, ecc. Ne rimangono tre. Tu là, che io ti veda, tu dall'altra parte, sempre che io ti veda, così al terzo. Uno di questi ero io, non potevo fare cose pesanti perché mingherlino : mi avevano riformato alla visita militare col RAM (ridotte attitudini militari) dopo la terza visita, perché non ero migliorato. Il Sig. Romani è sul palchetto e prende un martellone nelle sue possenti mani e brandendolo , urla: il primo che parla, gli arriva questo martello in testa !!! Qualsiasi cosa vediate, comunicatela a gesti ! Silenzio di tomba, naturalmente e che pensieri volavano nella nostra mente ! Il mio, da bravo ragazzo, vissuto in guerra, mi sono chiesto se era tornato Hitler.

Sta di fatto che quella torre viaggia da cinquant'anni e più ed è lì ancora in piedi.

Passano i sei anni alla Mazzucchelli e vado ad Oderzo, come già sapete e mi capita di dover scaricare dal super-bilico una pressa enorme e doverla "posizionare". Il Signor Sonogo, il trasportatore, piazza la gru', con debito argano, tutto pronto e chiede : "chi me dise le robe per farme tirar zo la machina?" Mezzo secondo e dico: Mi, l'aiuto mi ! Palchetto, salgo, chiedo un martello ed esclamo, spudoratamente dopo le istruzioni: "il primo che dise na parola, ghe tiro stò martell su la testa !" Con faccia truce. Vero tutto. Quindi, ecco perché dicevo che il Signor Romani era un "padreterno". Mi sono accorto, che quella volta ero molto attento, avevo imparato mille cose, prima fra tutte, il "decisionismo", con la rapidità di un baleno, poi la razionalità, la preoccupazione per la propria ed altrui sicurezza, il rispetto delle leggi della Fisica, ecc.ecc. Credete che al primo momento, avessi fatto queste riflessioni sul Signor

Romani ? Quando ti tocca, capisci tutto, anche i sottintesi, che vi ho nominati. Era un maestrissimo il Signor Romani ! Non ricordo se si degnasse di salutarci, noi al suo passaggio avremmo dovuto toglierci il cappello ! E poi fu motore a scoppio con rapporto di compressione variabile, per determinare il numero di ottani della benzina. Si diceva che se nò picchiava in testa ! Questo nel laboratorio dove si determinavano i pesi specifici dei vari prodotti della distillazione frazionata.

C'è poco da fare, il Marchio di Fabbrica, fortunatamente, rimane e si tramanda. Sia nelle cose buone, ma anche in quelle negative. Queste però, nascono dalle esigenze di quelle buone, come ciambelle senza buco. In realtà larecisione può avere le sue utilità. Quando Stefano divenne il Deus ex machina della Machia, anche lui si trovò a combattere coi "tradimenti" di collaboratori. Forse perché in realtà non erano collaboratori.

Uno buono era il siculo Francesco Magistro che stava prendendo grande mano, anche in costruzione stampi, bravo ad operare, programmare, con utilizzo CAD, CAM e anche sulle presse e materiali. La nostalgia della "terranatia", specie della moglie, lo fece ritornare a casa, per noi fu crisi e, quando anche lui diventò imprenditore, ci ritrovammo.

Con Francesco iniziò una collaborazione per lo stampaggio e non solo. Tanto che si sperava di creare giù un'alternativa alla nostra officina stampi, diventata ingovernabile e fuori costo : si era formato un clan blindato tutt'altro che utile alla moltiplicazione di fatturato e resa , nonostante l'inserimento del nuovo e d'avanguardia macchinario anche costosissimo. Diminuiva il fattu-

rato ! Annotazione fatta in precedenza, in fatto di iniezioni di ideologia anti-impresa.

Io e Francesco Magistro parlammo sempre tanto di tante cose, molto riguardo i temi della Machia, tecnici ed umani. L'impressione mia era di essere in sintonia con metodi, sistemi, modalità, uso di sapienza, marketing e tutto quanto serve in un'azienda, specie ai giorni nostri. Così suggerii, insistendo, ad inviare le nostre attrezzature dell'officina, in Sicilia, per fare una copia della Machia. Il tutto dopo il krak di casa nostra. Non funzionò e tornò tutto a casa, per necessità di cassa, dati i leasing da finire di onorare. Peccato, ci contavo tantissimo per veder di cambiare registro del clan e andare all'attacco di nuovo, nel produrre stampi secondo il nostro stile, migliorando la remuneratività di questo core business. Sarebbe stato indispensabile per Francesco dedicarsi in toto a questa opportunità, considerando che con quel blocco di macchine della Machia, avrebbe potuto espandere la Mavi in modo esponenziale, avendo business continuo dalla Machiavelli, come per essa è sempre stato e con la possibilità di proporre stampi ben fatti ad altra clientela.

Capitò alla Machia a fare le "vacanze estive" un ragazzino di sedici anni supergiù. Non sembra male. E' di Sala al Barro, dove noi, la Machia, gode di molto poco credito, pur non conoscendoci nessuno : tutto per sentito dire, ma tant'è. Ritorna a scuola, ma è più convinto di tornare a lavorare da noi che finire gli studi. A noi dispiace che non finisca, ma ci fa comodo che smetta (!) e ci aiuti a far il maschietto, proiezione tecnico, in mezzo a sole ragazze, con ancora la Rosy con noi. Il ragazzo è Christian Steri, il cui papà di origine sarda, lo lascia orfano quando lui



aveva quattordici anni. Un caratterone serio, combattente, determinato, forse a sua insaputa, usufruisce delle nozioni scolastiche, più la congenialità al tipo di lavoro e all'uso dei computer, oggi è la colonna portante da Capofabbrica della Machia. Ormai conosce bene ogni meandro dell'azienda. Dispone delle delicatezze e delle necessità della nostra azienda. Si destreggia nel riconoscere esigenze, logiche, organizzazione e le storture delle persone, che non afferrano che il "Padrone" non dà la paga aprendo il cassetto, ma ricevendo il pagamento dai clienti, cioè distribuisce ai collaboratori, la parte loro spettante, da quanto ricevuto dai clienti. Concetto questo, reale ma sconosciuto a quasi tutti, specie ai sindacalisti.

Christian è lui che attrezza le presse, programma il loro funzionamento, inserisce i robot, col governo dei loro computer, verifica la produzione che sia ad hoc e fa tutti gli allacciamenti e connessioni del caso. Bravo, molto bravo, è per buona parte autodidatta.

Con lui bisogna ricordare il grande supporto portato alla Machia, dal Signor Carlo Colombo, che portò a noi la sua esperienza di manutentore consumato e tante altre cose ed opere, servite alla formazione di Christian e all'assetto moderno della nostra azienda.

Nel tira e molla del dopo terremoto, avemmo per le mani un certo Carlo, presentatosi e presentatoci come profeta del nostro mestiere, il quale, al primo uso del carroponte, generò un guaio, molto pericoloso, dal danno economico importante. Durò un po', troppo per la verità, ma se ne andò da solo, senza traccia di opere buone.

Ai giorni nostri sono con noi tre "ragazze" e due ragazzi, oltre al nostro Christian. Manuela è con noi da ragazzina,

oggi mamma di due ragazzini. Rita di origini albanesi e Luana di Sala al Barro. Se la cavano, anche se mi piacerebbe pensassero che lo stipendio lo prendono dai clienti e viaggiassero sempre in quella inderogabile direzione: è crescita professionale ed economica.

Mohamed, ivoriano prestante e di viva intelligenza, si dà molto da fare, perché lui ha nel DNA, la preoccupazione del problema costi-benefici, che impegna tutta l'azienda. Tiziano, giovane, con noi da qualche mese, speriamo abbia la "visione" di "rendersi utile", cosa che interessa le sue tasche e la nostra organizzazione. In questi giorni stiamo provando Luca, figlio di Luana ...vediamo !

Menzione enormemente importante per la mia formazione, la quale mi aggrada moltissimo, v'è a Mamma, Papà, Don Dante Caifà, agli Insegnanti dell'Istituto Industriale di Cremona di tutte le discipline. Imperdibile il Prof. Dario Rastelli di Italiano, apprezzato non durante gli anni di lezione, ma dopo, in vita. Patito di Dante Alighieri e dei superclassici, era particolarmente rompicatole nella super precisione di punteggiatura, accentuazione dei vocaboli, della consecutio temporum e di tutto ciò che serve a leggere e scrivere in italiano, non solo corretto, ma ineccepibile ! Giovani scemi, ci chiamava, perché credevamo di snobbarlo e di ritenerlo un po' squilibrato. Io, un po' meno degli altri, ma solo un po', perché papà era un "tremendo" della precisione di suo. Così ero in guerra su due fronti. Però mi è capitato e mi capita spesso di utilizzare versi, frasi, detti, aforismi imparati, con "violenza" a memoria allora, in contesti particolari con utilità per la chiarezza e la "figura" di "colto". Evviva !

Ero poi il cocco della Prof. di Matematica e Fisica, Si-



gnora Vezzoni, cui andavo a genio, perché me la cavavo, ma soprattutto perché figlio del suo collega-amico Ing. Paolo Machia.

Ing. Cesare Beolchini di Meccanica e Macchine. Super per metodo e metodologie, nelle due materie principe della professionalità del nostro diploma. Sapeva di tutto, anche nelle pratiche di applicazione, dei calcoli, delle valutazioni, dei concatenamenti delle nozioni e delle loro applicazioni, con analogie con l'Ordine, Chiarezza e Semplicità preteso da Papà, nel nostro modo di fare, porsi ed esprimersi.

Michele Anglani l'Ing. di Tecnologia, materia che sviscera i materiali, le lavorazioni di essi, gli utilizzi e messe in opera. Per esempio dei ponti calcolati o strutturati in Meccanica.

La Professoressa Morandi, traghettatrice in Italiano, per me, che col Prof. Rastelli ero in difficoltà, perché anch'io, come la vulgata refrattario ed irretito, stupidamente. Mi sono rifatto, con gli interessi, sommando il valore dei due personaggi, tutti e due di alto livello.

Poi, c'era l'officina, con vari settori e discipline, i laboratori, l'aula di disegno rigorosamente tecnico, in quinta con tecnografi, studiati e realizzati dalla terza in avanti, da noi meccanicacci, definiti "besuntoon", in Vernacolo Cremonese. Quando poi ad Oderzo, allora SAHARA sperduto, serviva saldare ad ossigeno e allora carburo = Acetilene oggi in bombole, me la cavai, così come col "l'arco Voltaico" della saldatura elettrica.

Il bagagliaio, già detto, era pieno, pesante, frizzante, sempre pronto ad implementarsi, direbbero quelli bravi.

Posso piantarla ? Devo piantarla ? Ecco fatto: sono Io, Giuseppe Machiavelli



Paolo Machia

